

La VQR 2015-2019 e il Macrosettore 13C - Storia Economica

Riportiamo di seguito il documento inviato congiuntamente dalla Società Italiana degli Storici Economici - SISE e dalla Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico - AISPE al Consiglio Direttivo dell'ANVUR relativamente alle nuove *Linee guida* della VQR 2015-2019:

“Il recente D.M. n. 110 del 29/11/2019 (*Linee guida per la valutazione della qualità della ricerca (VQR) 2015 - 2019*) ha introdotto, tra le altre, una modifica sostanziale nella suddivisione delle Aree CUN ai fini della VQR, dividendo l'Area 13 (Scienze economiche e Statistiche) in **13a Scienze economiche e statistiche** e **13b Scienze economico - aziendali**. Tale bipartizione risponde all'esigenza di sottoporre a valutazione con *informed peer review* i prodotti della ricerca della 13a e con la pura *peer review* quelli della 13b.

Non essendo specificato nel Decreto in quale delle due Aree 13 sarà collocato il Macrosettore 13C (Storia Economica), le Società scientifiche degli Storici Economici (SSD SEC/S/P-12) e degli Storici del Pensiero Economico (SECS/P-04)

Convegno Internazionale SISE - XI Congresso Italia-Spagna di Storia Economica “La resilienza economica di fronte agli scenari di crisi: territori, settori e imprese” PADOVA, 18-19 OTTOBRE 2019

Si è svolto a Padova il 18 e 19 ottobre 2019 il Convegno Internazionale di Studi SISE 2019 - XI Congresso Italia-Spagna di Storia Economica, “La resilienza economica di fronte agli scenari di crisi: territori, settori e imprese”, organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGEA dell'Università di Padova e dalla Segreteria SISE con il sostegno di Promex, azienda speciale per l'internazionalizzazione della Camera di Commercio di Padova. La grande crisi dell'ultimo decennio ha accentuato l'interesse delle scienze sociali per il concetto di resilienza. Concentrare lo sguardo sulle imprese, settori e territori che sono stati in grado di reagire a fasi di congiuntura negativa per tornare



[segue a p. 2, 1ª col.]



[segue a p. 3, 1ª col.]

quindi esprime non solo una visione d'impresa, ma di società in generale, nella quale le diverse componenti o parti sociali possono collaborare all'amministrazione dell'insieme. Queste visioni erano ispirate non tanto al sansimonismo, o al cattolicesimo sociale, di cui Fayol comunque era esponente, ma anche a visioni più eterodosse, come quelle di François Simiand. Per quanto riguarda aspetti più pratici, Laurence Morgana mostra il ruolo che Fayol ricoprì, come consulente, nella riforma del servizio postale francese, mostrando la sua visione a riguardo di una public utility: un'impresa, che va gestita come tale, ma i cui scopi sono l'utilità pubblica e non il mero profitto. Fayol ebbe anche un altro incarico di prestigio, anche se privo di ricadute pratiche: quello della riforma del monopolio dei tabacchi francesi, studiato da Eric Godeau. Come nel caso delle poste, Fayol partì da un presupposto liberale (o liberista ante-litteram), secondo cui lo stato esercita un'azione economica non performante e carente. A partire da quest'idea, spesso presentata sotto il titolo di "incapacità statale", Fayol non propone la privatizzazione, ma piuttosto una riforma secondo principi amministrativi rigorosi, che siano in grado di far funzionare correttamente i servizi statali.

Nella quinta e ultima parte, il tema più vasto dei legami di Fayol con la sfera sociale, Christian Brodagh ripercorre le linee fondamentali del pensiero di Fayol, mostrando come esse si legano in maniera indissolubile con il pensiero sociale specifico dell'autore, fatto da contaminazioni che trovano tracce profonde nell'Illuminismo, nel sansimonismo e anche nel cattolicesimo sociale. Nel saggio di Phylippe Peyre, è proprio questo ultimo legame che è sondato nel dettaglio. Ne emerge una serie di legami, frequentazioni e relazioni che fa di Fayol una figura sì inserita nel cattolicesimo sociale ispirato, in Francia come altrove all'Enciclica *De Rerum Novarum*, ma non in maniera esclusiva. Ne emerge una visione di Fayol come una figura ecumenica, in grado di dialogare con le parti più progressiste della Chiesa francese, ma anche con alcune decisamente più conservatrici, e che trova alleati al di fuori del cattolicesimo, come in alcuni esponenti del mondo protestante e ebreo. Nadine Dubruc torna invece su questioni che legano il management e le scienze gestionali al più ampio campo delle scienze sociali: esaminando il testo con moderni strumenti informatici, mostra come il pensiero di Fayol sia costellato da concetti e termini che sono legati maggiormente alla teoria del salario, oppure all'organizzazione della manodopera, mentre l'importanza del capo d'azienda e la sua teorizzazione sono minoritari. Questo contraddice in parte l'idea secondo cui quella di Fayol sia una teoria dell'élite: si interessa maggiormente alla costruzione sociali dei quadri intermedi e inferiori, rispetto a quella dei capi. Hervé Joly nel suo testo dedicato a Henri Fayol II, figlio di Fayol - ritratto in braccio al padre nell'immagine di copertina, mostra un lato familiare poco noto della vita del manager francese. Fayol II infatti seguì solo in parte le orme del padre, anche se fu anch'egli amministratore di società, tra le quali si può annoverare ad esempio la

Christian Dior. Ne emerge un quadro conflittuale col padre, che non lo favorì nella vita lavorativa né tantomeno nelle vicende familiari, che videro Fayol II legarsi a Nadine Picard, attrice famosa di teatro e del cinema muto ed ebrea. Alla figura complessa, e a volte contraddittoria di Fayol - un ecumenico che non tollerava il matrimonio del figlio con un'ebrea, un paternalista che voleva costruire un moderno stato sociale, un cattolico sociale che utilizzava le teorie di Simiand, un manager che ridimensionava il ruolo della proprietà nella conduzione dell'impresa a favore dei collaboratori subalterni, Dominique Barjot dedica le conclusioni, mettendo in luce i punti di forza di quest'opera, che colma alcuni vuoti storiografici sulla figura di questo grande manager e ingegnere e lancia nuove piste di ricerca sulla nascita del management moderno.

CARLO ALBERTO CARUTTI, *Boom. Gli oggetti del miracolo economico tra vita, passione e lavoro*, Novara, Interlinea, 2016, pp. 190.

L'Autore, oltre ad essere ingegnere laureato al Politecnico di Milano, imprenditore e collezionista, ha una solida tradizione umanistica: è pittore, musicista, poeta, nonché compagno di liceo e cognato di Luigi Testori con il quale condivide la passione per l'arte. Ciò spiega come dietro ad ognuno di questi oggetti che hanno caratterizzato il boom economico - dalla lavatrice Candy al registratore Geloso - ci siano i percorsi e la vita delle persone, spesso protagonisti dell'industria del secondo dopoguerra, che li hanno messi a punto o prodotti, quali Giovanni Borghi, fondatore della Ignis, e per restare nel campo degli elettrodomestici, Lino Zanussi o Gino Zoppas, o più semplicemente "un brulicare di comprimari, ritratti con la precisione dell'entomologo" che avevano brillanti intuizioni e lavoravano in modo spesso artigianale. Non le cosiddette "icone d'impresa" (secondo il titolo del volume di Francesca Molteni edito da Carocci nel 2016, vedi "NL Sise" marzo 2018, n. 69, p. 20) dal bel design apprezzati anche all'estero, alcuni dei quali esposti nel mondo in prestigiosi musei, ma portalampane, bulloni, presse, molle, interruttori (uno di questi rese, ad esempio, meno scomodo il lavoro con la lucidatrice), chiodi e minuteria metallica di precisione, prese, spine, saldatrici, cerniere, freni, valvole per pneumatici, queste ultime realizzate dalla Wonder di Cremona, nata nel 1947 e diventata subito fornitrice di Pirelli e Michelin, che ora ne produce ogni anno sessanta milioni per dodici milioni di autoveicoli e dà occupazione a oltre cento dipendenti.

ALESSANDRO CECCHI, *In difesa della "dolce libertà". L'assedio di Firenze (1529-1530)*, Firenze, Olschki, 2018, pp. 300.

Due soli anni, ma cruciali nella storia del capoluogo fiorentino. L'assedio di Firenze, iniziato nell'ottobre del 1529, terminò il 12 agosto 1530 dopo una resistenza disperata ed eroica protrattasi per dieci mesi e segnò la caduta della seconda repubblica e l'avvento del Principato.

Contro l'esercito di Carlo V si mobilitò l'intera città che, oltre a sopportare sacrifici di ogni tipo, dalla fame alla perdita di civili, alla distruzione dei borghi vicini alle mura, dette prova di inattese capacità organizzative. Enormi furono pure le spese sostenute per le truppe e le nuove fortificazioni realizzate a tappe forzate come emerge non solo da fonti come le *Istorie della città di Firenze* di Jacopo Nardi o la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi, ma dal ricco materiale documentario conservato presso il locale Archivio di Stato e in buona parte inedito. L'autore utilizza soprattutto le minute dei dispacci (spesso cifrati) inviate dai Dieci di Balìa (magistrature straordinarie elette fin dalla metà del Trecento in particolari contingenze, alle quali era demandata la soluzione di problemi di guerra o di imminente pericolo) ad ambasciatori e commissari fiorentini che consentono di ricostruire quotidianamente lo svolgersi degli eventi fra aspettative e delusioni fino alla tragica sconfitta di Francesco Ferrucci a Gavinana. Non a caso fu nell'Ottocento, nel pieno delle imprese risorgimentali e patriottiche che quest'ultimo fu celebrato come eroe fino ad essere citato anche nell'inno di Mameli, mentre parallelamente venne riscoperta l'epopea repubblicana e le vicende dell'assedio assurde a emblema dell'occupazione da parte di potenze straniere e videro la luce molti documenti conservati negli archivi di Stato di Firenze, Siena e Bruxelles.

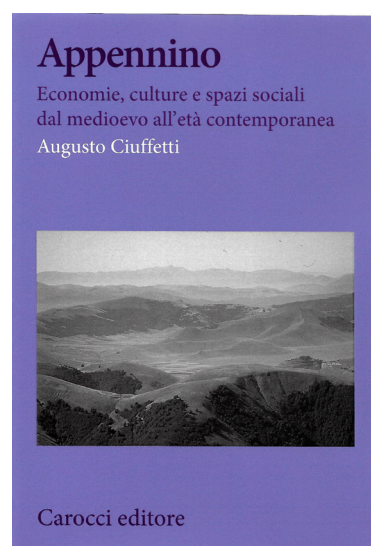
Dalle missive e responsive, dalle lettere, dai carteggi (specie quelli con gli emissari presso il Re di Francia, il Duca di Ferrara e la Serenissima, alleate della città toscana che poi si trovò poi da sola ad affrontare la guerra e l'assedio) emerge la determinazione, ma anche la grande illusione di poter difendere e preservare la libertà di Firenze. Da storico dell'arte qual è, Cecchi si sofferma anche sul coinvolgimento diretto o indiretto dei committenti e degli artisti: alcuni, come il diciottenne Vasari, cercarono scampo altrove (a Pisa, a Lucca o all'estero), mentre Andrea del Sarto, Pontormo, Bronzino e Michelangelo - lo stratagemma di ricoprire il campanile della basilica di San Miniato con sacconi e materassi di lana per ripararlo dalle artiglierie imperiali gli è stato erroneamente attribuito - rimasero nella città assediata, cimentandosi in alcuni casi, vedi il Sarto, con commissioni pubbliche quali la pittura delle immagini infamanti dei traditori. Agnolo Doni, committente di Raffaello e Michelangelo e fervente repubblicano, temendo per la propria vita, fece testamento il 6 agosto, pochi giorni prima della capitolazione di Firenze, le cui clausole furono pesantissime per una città stremata che aveva già dato fondo a tutte le sue risorse. A tutto questo fece poi seguito la feroce vendetta dei Medici consumata senza troppa fretta e, in autunno, anche la peste.

AUGUSTO CIUFFETTI, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2019, pp. 300.

Il libro nasce da una serie di incontri tenuti dell'Autore in varie località dell'Appennino maceratese dopo il terremoto che tra il 2016 e il 2017 ha colpito l'Italia cen-

trale. Questi incontri, molto partecipati e caratterizzati da dibattiti intensi e profondi, sono nati da una precisa esigenza: rileggere e riscoprire la storia di questi territori interni e montani posti di fronte ad una catastrofe di ampie proporzioni, con la consapevolezza che solo dalla conoscenza del passato possano arrivare validi e saldi punti di riferimento per percorsi di rinascita funzionali a tante piccole e più grandi comunità lacerate al loro interno.

In tal senso, si è posta la necessità non solo di un'inedita riflessione sullo sviluppo dell'Appennino dell'Italia centrale svincolata da ipotesi consolidate e capace



di reinterpretare in chiave storica il significato di risorsa, ma anche di spingere l'osservazione fino al medioevo, quando si sono definite le basi stesse di questo territorio, nella dimensione di una vera e propria civiltà. Se lo spazio di riferimento resta quello colpito dal terremoto del 2016-2017, posto tra Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche, in realtà l'analisi si sofferma su un'area interna

molto più ampia, dalla dorsale tosco-emiliana fino alle montagne del Lazio meridionale, passando per la Romagna, il Montefeltro e l'Appennino umbro-marchigiano. Nonostante le differenze geografiche, questa porzione montana e collinare dell'Italia centrale presenta degli elementi comuni.

Nel basso medioevo l'Appennino è un'area vitale e centrale, sede di innovazioni tecnologiche e teatro di raffinate elaborazioni politiche, culturali e religiose. Un insieme di luoghi nei quali le terre alte, con i loro beni e le loro risorse, dialogano costantemente sia con i centri manifatturieri del fondovalle o della vicina fascia collinare, sia con spazi rurali e urbani più distanti e diversi. La particolare configurazione delle città cresciute a ridosso delle montagne, quasi a formare una sorta di cintura urbana, consente loro di proiettare queste ultime in una rete commerciale in grado di oltrepassare i confini naturali della penisola italiana. In questo gioco di rapporti e relazioni, anche nelle successive fasi dell'età moderna segnate da un lento declino, i rilievi dell'Italia mediana non si configurano mai come un ostacolo, una barriera, ma come un'area continuamente attraversata da merci e persone. Questi territori spe-